

Il punto

LA VIA STRETTA DEL QUIRINALE

Stefano Folli

Il incarico esplorativo al presidente della Camera ha il sapore delle cose che arrivano quando è troppo tardi.

pagina 30

Il punto

DAL PD A SALVINI LA VIA STRETTA DEL QUIRINALE

Stefano Folli

Il incarico esplorativo al presidente della Camera, uguale e simmetrico a quello svolto dalla collega di Palazzo Madama, ha il vago sapore delle cose che arrivano quando ormai è troppo tardi. Il quadro generale si sta logorando, mentre si continua a pestare l'acqua nel mortaio. Quanti sono disposti oggi a scommettere sull'accordo, mediato da Fico, fra Cinque Stelle e Pd? Ben pochi. Tuttavia la fretta ansiosa con cui Orfini, presidente del partito e fedele collaboratore di Renzi, si è precipitato a negare qualsiasi margine d'azione all'esploratore, la dice lunga sullo stato dei rapporti nel centrosinistra. Il gruppo renziano è con ogni evidenza angosciato alla sola idea che un altro segmento del Pd possa aver voglia, non tanto di intavolare trattative politiche con Di Maio, quanto semplicemente di sedersi al tavolo con Fico. Un conto è argomentare sulla scarsa opportunità e probabilità di un'intesa con il M5S per ragioni culturali e politiche; un altro è chiudersi a doppia mandata nel castello, timorosi che lasciar intravedere un minimo spiraglio possa determinare il fuggi fuggi generale verso l'accordo. Tale preclusione conferma una volta di più che il Pd è sempre a un passo dal frantumarsi qualsiasi mossa decida di compiere. Sotto questo aspetto il 9 per cento del Molise ha una sua carica simbolica inquietante. Se fosse una specie protetta, si direbbe che il partito di cui Renzi è tuttora il leader occulto ha varcato la soglia oltre la quale comincia il

pericolo d'estinzione. E il Friuli domenica prossima rischia di confermarlo. Ma per restare alla stretta attualità, è chiaro che il "no" perentorio nei confronti di Fico, prima ancora che questi fosse tornato a Montecitorio (a piedi, s'intende), equivale a un discreto sgarbo verso Mattarella. Non era proprio il Pd, o almeno una parte di esso, che sosteneva di essere pronto a rispondere con senso di responsabilità a un appello o a una chiamata del capo dello Stato? Se il Quirinale ha deciso di affidarsi al presidente della Camera per un supplemento di valutazioni, il galateo politico prevede (o forse prevedeva un tempo) che le forze parlamentari stiano al gioco.

Invece no. E il Pd è in buona compagnia: Salvini ritiene che il mandato a Fico sia "una presa in giro". Come dire che l'area di rispetto intorno al presidente della Repubblica conosce le prime incrinature. Resta da capire cosa accadrà la prossima settimana, quando anche la seconda esplorazione si sarà consumata. Salvini continua ad annunciare che il governo, a lasciar fare a lui, "si può fare in una settimana". Ovviamente intende un governo con i Cinque Stelle e con tutto il centrodestra, visto che il capo leghista non intende operare strappi che gli alienerebbero metà Forza Italia, quella nonostante tutto fedele a Berlusconi.

Se è così, non si esce dai veti incrociati e Mattarella potrebbe cominciare a pensare al governo transitorio o ponte o "del presidente". Che non rappresenta una comoda via d'uscita dal labirinto, bensì l'ennesimo rebus. Forse il più difficile, se si vogliono evitare le elezioni. Il capo dello Stato dovrà usare tutta la sua autorità e mettere nel conto polemiche e qualche attacco. Le battute acide di ieri potrebbero essere solo l'assaggio di un crescendo di critiche. Si vedrà. Intanto il Molise, nella sua scala ridotta, ha dimostrato che i Cinque Stelle, pur guadagnando voti, si fermano al di sotto della soglia del 4 marzo. Quanto al centrodestra, è competitivo, addirittura vincente, ma solo se resta unito. Almeno a Campobasso, Berlusconi riesce a difendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

